

L'INTERVISTA

EMILIO AVESANI

Urlavo la mia innocenza senza essere creduto

Quindici mesi trascorsi tra carcere e arresti domiciliari, quindici mesi di disperazione perchè dal 23 ottobre 2008, giorno del fermo, Emilio Avesani ha proclamato la sua innocenza: lui con il ferimento di una prostituta nigeriana raggiunta da quattro colpi di pistola non c'entrava. Quindici mesi nel corso dei quali la sua angoscia è stata affiancata, in un crescendo grottesco, dall'esito di accertamenti che escludevano la sua presenza sul luogo della sparatoria. Eppure lui è rimasto in carcere. «Una pagina nera delle indagini preliminari», la definiscono i suoi legali, Bruno Gazzola e Tiburzio De Zuani. «Una tragedia che non potrei augurare nemmeno alla persona che odio di più», aggiunge l'ex capo scenografo della Fondazione Arena. Ora di quella che per lui sarà lo spartiacque della sua vita ne parla con maggiore distensione. Scoppia in lacrime solo ricordando quando lo portarono per la prima volta davanti al tribunale del Riesame a Venezia. «Ho fatto il viaggio

ammanettato, immobile. Un'umiliazione, fino a poche settimane prima pranzavo con registi famosi. Il premio per i 40 anni di carriera lo ha ritirato mia sorella, io ero in carcere per una cosa che non avevo fatto».

Il giorno in cui è stato assolto non aveva nemmeno la forza di parlare, riusciva solo a piangere. Sono passati cinque mesi, come sta ora?

Mi sto pian piano riprendendo, grazie al lavoro e agli amici. Da tre mesi sono in Arena per lo smontaggio delle opere in cartellone le ho fatte io, conosco perfettamente ogni pezzo e lavorare mi fa bene, spero di continuare a farlo anche se avevo altri progetti per la pensione. Mi sto riappropriando della mia vita, sembra strano dirlo vero? Però, creda ho vissuto per mesi l'annullamento di me stesso, non riuscivo a farmene una ragione e solo ora, con il ritorno alla normalità mi rendo conto di quanto stavo male allora. Ero arrivato alla fine, inesorabilmente e senza che potessi impedirlo. Quando vedo una macchina della

polizia mi irrigidisco ancora, ci vorrà tempo.

Il carcere, i domiciliari e poi completamente scagionato dal tribunale il 19 febbraio, cosa è rimasto nella sua vita di quei 15 mesi?

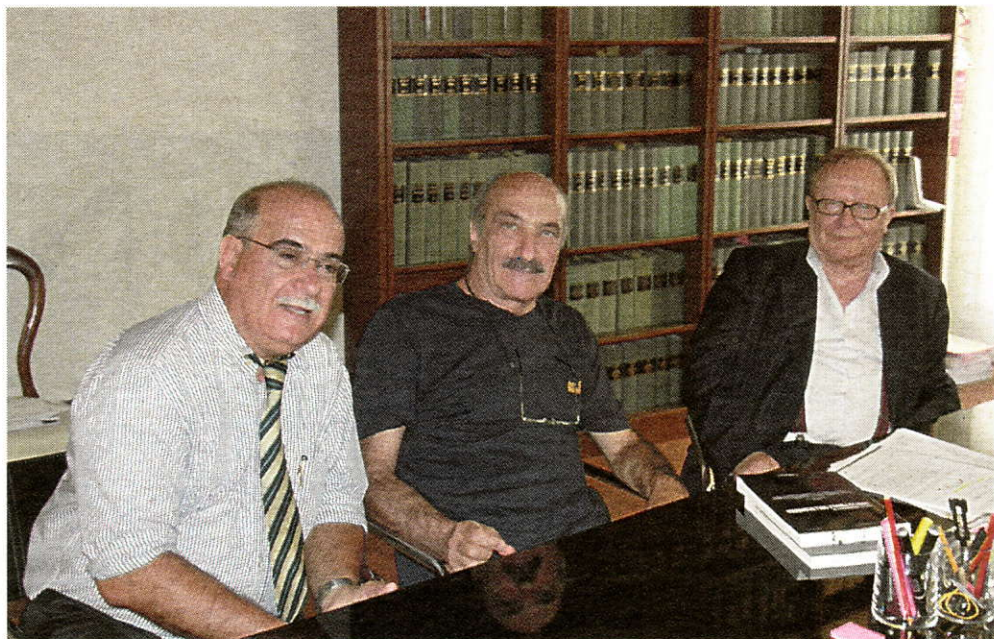
Nella tragedia l'unica cosa straordinaria, soprattutto perchè inaspettata, è stato il riavvicinamento a mio figlio. Vive in Germania con la madre, lo avevo perso 13 anni fa, ora è un uomo e ho recuperato un rapporto che mi da una forza incredibile. Il resto? Un incubo, anche se da qualche mese la notte riesco a dormire, il ricordo dell'umiliazione e della sensazione di impotenza è rimasto. Sa, adesso sentir dire che chi finisce in carcere è perchè sicuramente ha fatto qualcosa mi fa rabbrivire. Io so che non è sempre così, a me è successo. La rabbia? Si sono stato arrabbiato e lo sono ancora, faccio fatica ad accettare di non essere stato creduto, di aver subito un potere con la consapevolezza che chi aveva stravolto la mia vita non sia stato mai colto dal dubbio di aver sbagliato. Eppure ogni accertamento che avrebbe dovuto essere una prova contro di me

Se sento dire che in carcere ci va solo chi ha fatto qualcosa tremo. Io ora so che non è vero

diventava in realtà la prova che non c'entravo con quello che era successo a quella ragazza. L'ha vista in aula? Sembrava una bambina, non ce l'ho con lei, no, rispondeva alle domande ma continuava a dire che l'aggressore aveva i capelli mentre io, come vede, non ne ho molti. Lei lo diceva in continuazione eppure sono andati avanti come se niente fosse....

E la cosa peggiore, una su tutte?

Il modo in cui mi hanno dipinto nelle relazioni di polizia, hanno parlato di follia omicida, di me come di un uomo violento e che in preda a una sorta di delirio ha sparato a una ragazza. Il modo in cui hanno distorto le cose: non avevano l'arma, quella vecchia pistola che trovarono a casa mia era



Emilio Avesani, al centro, con gli avvocati Bruno Gazzola, a sinistra, e Tiburzio De Zuanì FOTO FADDA

diversa e mai usata ma per chi fece le indagini era una prova. Di cosa? Tutto questo ha pesato molto sul mio equilibrio, sono andato da uno psichiatra una volta uscito, ne ho parlato anche con lui, nessuno avrebbe potuto definirmi "folle" eppure lo hanno fatto. Mi chiedo spesso perchè è successo a me ma non so rispondere, non so nemmeno spiegare l'accanimento. Continuavo a leggere le carte, le conosco a memoria perchè passavo i giorni a pesare le parole, mi sono fatto portare un codice in carcere, ma non ne uscivo. Le condizioni di vita a Montorio sono al limite, ma con me sono stati tutti gentili, gli agenti di polizia penitenziaria erano umanamente disponibili, forse facevo pena e lo stesso devo dire dei compagni di cella. Creda, finire in carcere per la prima volta è terribile,

se uno poi è accusato ingiustamente è devastante. Faremo la causa ma riconosco che il risarcimento morale me lo hanno dato i giudici il 19 febbraio.

Nessun altro aiuto?

No, non voglio dire questo, devo ringraziare i volontari della Fraternità, loro rappresentavano l'unica possibilità di contatto con l'esterno, l'unico appiglio a quella che era la mia esistenza prima, ma ogni giorno perdevo un brandello di salute e un pezzo di vita. Poi i miei avvocati, certo, leggevo la disperazione nei loro occhi ogni volta che venivano a trovarmi, ogni volta che mi comunicavano che la richiesta di scarcerazione era stata respinta. Le mie sorelle e mia madre sono state la mia forza, hanno lottato e l'amore mi ha sorretto ma alla fine nemmeno loro mi avrebbero

potuto salvare, mi stavo lasciando andare, ero sull'orlo del burrone. Ora posso dirlo, sarei morto in carcere.

Le sue condizioni vennero definite gravi, è vero che quando è uscito dal carcere non si reggeva nemmeno in piedi?

Sì, a parte l'aggravamento di tutte le patologie di cui soffrivo e lo scompenso a livello psicologico non riuscivo nemmeno a camminare, avevo le gambe atrofizzate. Mia sorella conosce la difficoltà che abbiamo affrontato per poter effettuare la terapia di rieducazione perchè dovevo rivolgermi solo ad una struttura pubblica, non potevo andare in un centro privato, ci avrei messo meno tempo. Ma cosa vuole, con quello che avevo passato questo era l'ennesimo ostacolo, non il peggiore. Ma ora è davvero finita.